



NEWS



Dall'apertura delle Olimpiadi invernali di Torino a Sochi, dal Bicentenario del Messico ai concerti delle rockstar, Marco Balich è il regista dei grandi show più telegenici del mondo. Le prossime sfide? L'opera lirica sul ghiaccio all'arena di Verona, l'Expo e i giochi di Rio nel 2016. Il segreto? «Fantasia italiana più organizzazione perfetta»

di Giovanni N. Ciullo

Il maestro di

Il François Vatel dell'era iTech, maestro di cerimonie con effetti speciali e sovrintendente ai grandi show in diretta planetaria, è un italiano. E se il cuoco francese del Seicento fece la sua fortuna organizzando feste e banchetti per Fouquet e il Re Sole, il nostro prova a stupire il mondo negli stadi olimpici: mischiando arte e colori, sport e musica, talenti e magie.

Lui è Marco Balich, veneziano classe 1962, un fiume in piena: snocciola aneddoti, apre e chiude parentesi («Sto organizzando un matrimonio in Puglia per un miliardario indiano, sarà una cosa grandiosa e durerà tre giorni»), usa una buona ironia che stempera il rischio di prendersi troppo sul serio. E si diverte come un bambino, come uno dei suoi quattro figli - dagli 8 ai 12 anni - che lo chiamano durante l'intervista («Papà, tocca a me scegliere la musica ora. Uffa!»), mentre ci racconta in anteprima i colpi di scena del suo prossimo show: all'Arena di Verona, il 20 e 21 settembre, l'*Intimissimi On Ice-Opera Pop* (vedi box).

Siamo a Milano, nella sede della Balich Worldwide Shows. Sì, al plurale: perché i grandi eventi che può vantare nel curriculum questo direttore creativo-produttore esecutivo vanno dalle cerimonie delle Olimpiadi (To-

rino 2006, Sochi 2014 e prossimamente Rio 2016) al Bicentenario del Messico nel 2010; dall'inaugurazione dello Juventus Stadium nel 2011 a tre carnevali di Venezia e una serie di concerti di superstar. Non ultimo, Balich è stato anche nominato direttore artistico del Padiglione Italia per Expo 2015. «Ma non sono da solo», dice indicando l'open space della sua agenzia. «Siamo un team internazionale: 39 persone fisse, tante nazionalità. E vogliamo crescere, raccogliendo il talento disperso per il mondo».

La definizione di «maestro di cerimonie» lo fa sorridere. «Di certo a questo mestiere ci sono arrivato per caso. Studiavo Giurisprudenza a Bologna quando un promoter, amico di mia sorella, mi disse: «I Simple Minds cercano un band-assistant, ti va?». Io ero lì: mi muovevo in bicicletta, mangiavo in mensa. E ovviamente dissi sì. Seguirono 4 anni furibondi in giro per il mondo, 72 tournée», fra gli altri U2, Peter Gabriel, George Michael, Eurythmics. Poi, nell'89, il grande evento: «Portammo i Pink Floyd a Venezia, su una piattaforma davanti a San Marco. Ero felicissimo: è il più bel concerto che si possa vedere dal vivo, c'erano le tv di tutto il mondo e per me era l'occasione per far capire ai miei che avevo un lavoro dignitoso. Arrivarono 20mila barche e 300mila perso-



cerimonie

Foto di A.Cavallo/FremantleMedia - K. Dawkins/Courtesy BalichWorldShows

Nei rendering, due momenti dell'Intimissimi On Ice - Opera Pop, che debutterà il 20 e 21 settembre all'Arena di Verona. In alto a sinistra, Marco Balich, nato a Venezia nel 1962.



MUSICA PER PATTINI, SOPRANO E ORCHESTRA

L'obiettivo è farne il più grande spettacolo mai visto all'Arena di Verona.

È un concept-show italiano con cui girare il mondo: «Lo porteremo dove più amano il pattinaggio: Giappone, Russia, Corea, Uzbekistan e in tutti gli altri "stan"».

Marco Balich non dubbi: *l'Intimissimi On Ice - Opera Pop*, che debutterà il 20 e 21 settembre a Verona, «lascerà il segno». E mostra, divisi per segmenti, gli 83 minuti di uno show pensato come una favola: fra corteggiamenti in un paesaggio glaciale e amori in un mondo di ghiaccio in cui il ghiaccio si rompe e poi si scioglie. «Per farlo cercheremo di far convivere in un giusto equilibrio - e sarà lì la vera sfida - il pattinaggio con l'opera lirica e il pop». I produttori, Balich incluso, sono quattro. C'è Giulia Mancini, organizzatrice di eventi sul ghiaccio che aveva in mano il format e aveva voglia di svecchiarlo; c'è una società di produzione televisiva che invece voleva uno spettacolo made in Italy da vendere al mondo. E c'è Sandro Veronesi, presidente e fondatore del Gruppo Calzedonia, di cui Intimissimi fa parte, che ha avuto il coraggio e l'intelligenza di cercare un modo nuovo per fare comunicazione. «È un'operazione che nasce anche dall'incontro di persone che hanno voglia di far bene e che si sono impegnate per i prossimi tre anni», continua Balich. «Cosa mi ha convinto rispetto ad altri progetti?»

L'idea di trovare un linguaggio per spettacolarizzare l'opera, un simbolo della cultura italiana». Con il Coro e l'Orchestra dell'Arena di Verona scenderanno in pista - letteralmente - grandi pattinatori mondiali e due nomi già nella leggenda di questo sport come la nostra Carolina Kostner e lo svizzero Stephane Lambiel. Ma ci saranno anche soprano, tenori e baritoni di caratura mondiale e due star della musica pop (i cui nomi sono ancora top-secret). «Ci sarà tanto talento: fisicità, gioventù, bravura e bellezza. L'idea è che le ragazze che verranno a vederlo quest'anno con la nonna, ci vogliono tornare con le amiche. E che il marito che accompagna la moglie, l'anno prossimo ci porti tutta la famiglia».

(Per saperne di più o prenotare: operapoponice/intimissimi).



Qui accanto, lo show inaugurale di Torino 2002. In basso, la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi invernali di Sochi, nel febbraio di quest'anno.

ne: e fu un disastro. Perché? Bè, non erano come i turisti del Carnevale, che comprano le mascherine e sfilano tranquilli: tutti fumavano, bivaccavano intorno a San Marco. Polemiche enormi e cadde la giunta comunale. Ci ho messo anni a fare pace con quella cosa».

Ma fu un punto di non ritorno. «Imparai la regola del "timing": tutto deve convergere perfettamente e a una certa ora X. Da lì iniziai a fare videoclip, per tutti: da Celentano al primo Jovanotti, da Vasco Rossi a Laura Pausini. Al trecentesimo dissi basta. Mi diedi alla tv, che si distingueva per non avere mai un gran successo, anche se con me nacquero conduttori come Vanessa Incontrada, Elenoire Casalegno, Andrea Pezzi. Quindi fondai l'Heineken Jammin Festival (il più grande evento rock-live in Italia, ndr)». E siamo al 2002, l'anno della svolta. «Volevo qualcosa di diverso. Così quando il Comitato di Torino 2006 mi chiese un video di presentazione da portare a Salt Lake City per le Olimpiadi invernali del 2002, mi ci buttai. E arrivando in America per la cerimonia d'apertura vidi uno spettacolo pazzesco e dissi: voglio fare questo!».

Detto, fatto. Balich diventa creative director ed executive producer dei giochi sotto la Mole. «È una volta che fai una cerimonia olimpica, entri nella "hall of fame". È come per un giornalista vincere un Pulitzer. Fino a poco fa eravamo solo 6 al mondo, ora siamo 4: un americano, un inglese, un australiano e noi». Non parla più al singolare, Balich, e usando il plurale rende merito a tutto il team: «Nel monopolio degli anglosassoni, la bella anomalia siamo diventati noi italiani: non solo creativi e fantasiosi, ma anche perfettamente organizzati. Questo ha sorpreso tutti. E "vincendo" le cerimonie di Sochi e Rio, abbiamo sbaragliato molta concorrenza».

Che sfida sarà quella di Rio 2016?

«Pazzesca e bellissima. In questi giorni in Brasile pensano solo ai mondiali, sono una prova generale perché le Olimpiadi coinvolgono più persone e più Paesi. Io ci vado ogni due settimane e devo dire che loro sono più rilassati di me: *joia e beleza*».

Foto di Getty Images - Reuters/Contrasto

21 GIUGNO 2014



NEWS

Il budget?

«Non è stato ancora definito, ma non si allontanerà da quello di Londra 2012: lì le 4 cerimonie, comprese apertura e chiusura delle Paralimpiadi, sono costate circa 150 milioni di euro».

Una responsabilità enorme...

«Le mostro un organigramma olimpico - e apre una sorta di manifesto che finisce per occupare l'intera scrivania- È come un'azienda di 700 persone, fra personale tecnico, organizzativo, creativo. E noi, al contrario degli anglosassoni che si fidano solo di se stessi, cerchiamo di integrarci al meglio con le strutture del posto, per fare una cosa che inorgoglisca tutti. Per la cerimonia del Bicentenario del Messico il Presidente in persona mi disse: "Mi raccomandando, non faccia stupidaggini". Noi lavoriamo sempre con il talento locale, lasciando insegnamenti e qualcuno che crescerà dietro di noi».

Il prossimo concorrente, quindi?

«Facendo Sochi, i russi hanno imparato davvero molto. Il loro capo team, che poi è anche un direttore della tv russa, è amico di Putin. E secondo me gli piace di più fare l'amico di Putin...».

Torniamo a lei, quali sono i suoi maestri e le fonti di ispirazione?

«Tutti i visionari. Certo, chi ci ha insegnato l'arte è stato proprio Vatel: lui sì un grande maestro di cerimonie. Venendo a tempi più recenti, in Italia abbiamo avuto il grande Franco Dragone e io ho sempre amato le opere di Bob Wilson. Le fonti di ispirazione? La curiosità. Lo sforzo di non pensare di sapere già tutto. Il tenersi aperti agli

altri. L'arte contemporanea e il teatro di strada. Il cinema, per certe visioni. La tivù molto meno. Poi, situazioni e luoghi: la Biennale di Venezia, il Salone del mobile. Infine serve tanto studio: la storia di un Paese, le sue vicende passate e le dinamiche attuali».

E una famiglia numerosa, visto che ha 4 figli.

«Sono un padre separato e a volte l'affollamento non aiuta, ma certo la famiglia mi appassiona. Ed è fonte di grandissima ispirazione: penso sempre a come catturare l'attenzione di un bambino. La magia, in questi grandi spettacoli, si crea proprio quando fai sentire tutti come dei bambini».

Ora l'Arena, poi l'Expo a Milano: un ritorno in Italia?

«Siamo più abituati a lavorare all'estero. Ed è dura essere profeti in Patria. I nostri giornali locali in genere sono quelli che più ti massacrano. L'appuntamento milanese dell'Expo è un'altra sfida molto importante: ci sarà l'Italia sotto i riflettori, il cibo, la sostenibilità, la nostra estate. Perché non dovrebbe andare bene? E se così sarà, farà molto bene all'Italia. Sappiamo che l'evento non ci farà guadagnare soldi pazzeschi e che in generale è rischioso: abbiamo fatto 16 cerimonie a livello mondiale e siamo sempre usciti con un grazie e una stretta di mano. Anche da parte dei magistrati. Sarebbe assurdo se il solito manipolo di rubagalline sporcasse una cosa così importante».

Perché hanno scelto lei per il Padiglione Italia?

«Per "spettacularizzare" i nostri valori, credo. Io l'ho detto subito: non

sono un curatore. Quando mi sono sentito spiegare che "l'olio di collina umbra è migliore di quello di collina ligure", ho detto: fermi tutti, noi faremo un percorso sulle identità. Poi ho ideato l'Albero della vita (alto 30 metri, spiccherà sul Padiglione Italia, ndr), perché qualcosa di visionario me lo dovevano pur lasciar fare. Alla fine comunque vorrei che i ragazzi di 20 anni venissero a visitare l'Expo e tornassero a casa capaci di affrontare con la forza delle tradizioni e delle idee quelle che chiamano "invasioni", ma sono solo le diversità di cui è composto il mondo».

Ha un sogno nel cassetto?

«Organizzare la più grande Festa della Repubblica di sempre. E non solo con una parata militare. Per il 2 giugno 2015 chiederò infatti di celebrare l'italianità: quel giorno, negli spazi dell'Expo, si dovrà venire per un Gala spettacolare che faccia inorgogliare tutti. Quando Obama è stato eletto ha festeggiato con Beyoncé, gli U2, Bruce Springsteen e il suo poeta preferito, mica solo con i generali e l'Air Force One. Sono certo che possiamo farlo anche noi».

«È partito tutto dai Pink Floyd a Venezia: un mezzo disastro che mi ha fatto capire le regole dello show»

Nel rendering, l'Arena di Verona con uno degli effetti speciali luminosi progettati dal team di Balich per l'evento *Intimissimi on Ice - Opera Pop*.



Foto di K. Dawkins/Courtesy Balichworldwideshows